

Grande manifestazione dei produttori umbri a Città di Castello per salvare le piantagioni

Gocce (di gasolio) nel mare di tabacco

La mancanza di carburante sta riducendo al lumicino le speranze di non perdere le coltivazioni - Occorrono 800 grammi di gasolio per essiccare un chilo di tabacco - « Ha fatto più danni Nicolazzi della grandine » - Il sole aveva favorito una maturazione eccezionale - Le scelte non debbono essere compiute a scapito dell'agricoltura

Riunione alla Regione per i riformamenti

Intanto l'assessore regionale all'agricoltura Mario Belardinelli ha riunito i più stretti collaboratori del settore negli approvvigionamenti energetici al fine di fare il punto della situazione in ordine tanto ai flussi di approvvigionamento del gasolio per uso agricolo, rispetto ai fabbisogni del prodotto in rapporto alle esigenze derivanti dal consumo particolare del settore tabacchicolo, della pesca e delle colture agro-industriali. In base agli elementi acquisiti è apparso evidente che « pur registrandosi un aumento dei quantitativi assicurati ai distributori di gasolio dell'Umbria pur tuttavia risulta come dice un comunicato stampa dell'assessore all'agricoltura della Regione — ancora il saldo negativo in termini di prodotto disponibile del mese ».

CITTA' DI CASTELLO — Al la testa del lungo corteo di trattori ce n'era uno trainato da due buoi a dir poco intorpiditi dal gran movimento che gli si parava intorno e dall'insolita incandescenza cui erano stati destinati per l'occasione. « Se manca il gasolio — avranno pensato percorrendo pazientemente le vie principali della città prima di giungere in piazza Matteotti dove si concludeva la manifestazione — che male c'è, non ci siamo forse noi a rimediare? ». Ma la realtà è ben altra. Non c'è spazio per il « romantico » ritorno all'antico, balenato, chissà, per la testa di due ignari animali. La realtà è che « Senza gasolio — come si poteva leggere scorrendo gli slogan della manifestazione — il lavoro e il reddito di migliaia di lavoratori viene annullato ». « Un'agricoltura avanzata come quella dell'alta Valle del Tevere ha bisogno — sono le parole di Ludovico Maschiella, presidente dell'Ente di sviluppo — di consumare energia in quantità elevate. Ci vogliono, ad esempio, circa 800 grammi di gasolio per essiccare un chilo di tabacco ». Ma il gasolio arriva a avere.

« Di qui la situazione drammatica che sta vivendo l'agricoltura alto-teriberina in questo momento — come ha sottolineato Luigi Angelini, presidente della Comunità montana, che ha parlato a nome degli enti locali e del comprensorio —. Situazione che preoccupa e colpisce tutti i cittadini e non solo chi produce o lavora il tabacco ». Nicolazzi — detto con una battuta — rischia di fare più danni della grandine. E tutti sanno quanti danni suppa fare la grandine. « Nonostante le promesse fatte negli ultimi due mesi — ha sottolineato, infatti, Quinto Pecorari, presidente della Cooperativa produttori tabacco alto Tevere — ai primi di agosto abbiamo dovuto addirittura lasciare la raccolta del tabacco perché non sapevamo quanto gasolio avremmo avuto a disposizione nei giorni successivi per l'essiccazione ». « Il sole — ha detto Angelini — ci ha dato quest'anno una produzione eccezionale, che ripaga dei cattivi raccolti degli anni trascorsi, quando pioggia e grandine aveva fatto da padroni ». « Ma grazie a "qualcuno" — ha aggiunto Angelini — si corre il pericolo che questo magnifico prodotto finisca per perdersi ».

« Chi sia questo "qualcuno" evocato da Angelini lo lascia immaginare. Fatto sta che l'Alta Valle del Tevere ha bisogno entro agosto-settembre di 100mila quintali di gasolio e non sa ancora se e quanto e quando ne potrà avere. « Sessanta, settanta miliardi di valore — ha sottolineato ancora Maschiella — si giocano nel giro di un mese, un mese e mezzo ». Il tabacco, infatti, quando è ora, bisogna coglierlo e una volta colto deve essere essiccato, altrimenti va in malora. E tutto un ingranaggio fatto di tante rotelle. Se se ne inceppa una, ci si ferma e il tempo perduto non lo si recupera più. « In una democrazia che funzioni bene — aveva detto in apertura Angelini — non ci dovrebbe essere bisogno di manifestazioni di questo tipo ». Ma una manifestazione così, unitaria e massiccia, ha messo in evidenza non solo la necessità e l'urgenza del problema ma anche l'opportunità di andare ancora più avanti. Una delegazione di coltivatori, rappresentanti di partiti, amministratori locali si recherà sabato a Roma per esporre il problema e chiedere un intervento concreto ad esponenti di primo piano del governo e del Parlamento. Ma non è solo questo. « Se il settore prioritario è l'agricoltura — ha messo in evidenza Maschiella — bisogna assicurare di tutto ciò di cui ha bisogno per il suo sviluppo. L'energia per l'agricoltura non può essere considerata superflua, sciupata. Se c'è la necessità di operare, quindi, delle scelte sull'utilizzo del gasolio, è bene le si facciano ». Le richieste che gli alto-teriberini porteranno a Roma saranno quindi queste: che si assicurino per l'immediato un rifornimento costante e sufficiente di gasolio prevenendo ogni azione speculativa, che si avvino delle scelte di fondo nella politica energetica che evitino all'agricoltura costi drammatici, frangenti.



Giuliano Giombini

A colloquio con il dottor Travaglini, dell'ospedale di Terni

Un «salto di cultura» per combattere la spirale della droga

Collaborazione attiva della società - Strutture aperte o ghetti?

TERNI — Se d'estate la droga cessa di fare notizia, per i giornali in cerca di scandali e meno di arresti clamorosi, non cessa tuttavia di essere argomento di preoccupazione concreta e materiale per i terni. Un esempio per tutti: fino a pochi giorni fa e per alcuni anche ora, c'è il problema dei giovani tossicomani arrestati per piccolo spaccio e rinchiusi nelle carceri di via Carrara, con una assistenza medica del tutto inadeguata senza servizio di igiene mentale della Provincia e della clinica medica dell'ospedale il cui contributo è stato invece decisivo per alleviare le sofferenze di questi giovani. Ora per quegli stessi giovani scarcerati si apre un altro: ben più vistoso problema: quello del reinserimento nella società. Si tratta del problema contro il quale stanno battendo le testate giovani e ragazze in buona misura: non si trova un lavoro perché il marchio di starducolo per droga non è nessuno apre loro la porta. « Eppure di fronte al problema concreto della tossicomani che non può restare con le mani in mano — parliamo con il dottor Augusto Travaglini della clinica medica dell'ospedale di Terni — su un centinaio di giovani tossicomani che nell'arco di un anno sono venuti a distossicarsi alla clinica, solo due o tre sono sfuggiti alla spirale della droga pesante: gli altri una volta usciti sono tornati a bucare ». « Bianco fallimentare quindi? Certamente no. La risposta medica da sola non basta, ma è una cura che non cessa: non parliamo come medici, il giovane fuori dalla droga, né possiamo farlo, ma gli forniamo un punto di riferimento che prima non aveva: un ausilio solido contro le malattie, l'epate ad esempio e anche un contributo a chi vuole provare a rompere la catena; insomma alla clinica medica si cerca di ridurre al minimo il quantitativo di ricadute che l'assunzione di droga pesante comporta ».

Quando l'eroina arriva in provincia

MACERATA — Sono ancora gravi le condizioni di Maurizio Marucci, il 22enne di Tolentino ricoverato nella notte tra martedì e mercoledì in stato di coma al reparto di rianimazione dell'ospedale di Macerata. I medici, nonostante alcuni miglioramenti incoraggianti, non hanno ancora portato il ragazzo a un passo dalla morte e sta l'eroina, iniettata probabilmente in dose eccessiva durante un « convegno » con altri cinque giovani in un casolare di contrada Carpinano, nella zona a cavallo tra Tolentino e San Severino. Che proprio in queste località circolano più liberamente e in quantità maggiore che altrove sostanze stupefacenti è cosa nota da tempo. San Severino, ma soprattutto Tolentino, centro industriale tra i più fiorenti della provincia, occupano un posto di primo piano nella « mappa dell'eroina », a fianco di Monte San Giusto, Civitanova e lo stesso capoluogo. I segnali, numerosi ed inequivocabili, negli ultimi tempi si sono moltiplicati. Innanzitutto è cresciuto in maniera allarmante il numero dei ricoveri, quasi sempre circondati da uno stretto riserbo e « coperti » dalla genericità dei referti. Così molti giovani sono finiti in ospedale per « epatite virale », provocata dall'uso ripetuto di siringhe non sterili. Parallelamente, sempre più di frequente la cronaca si è interessata a furti in farmacie e ad altri episodi di delinquenza comune. Se, insomma, con il « caso » di Tolentino l'eroina entra di prepotenza nella « nera » della provincia, la cosa appare tanto inquietante quanto poco sorprendente. Tanto più che, tornando al ricovero dell'altra notte, Maurizio Marucci è noto come tossicodipendente. Dello stesso ambiente fanno parte i cinque coetanei, quattro amici e una ragazza, che erano con lui. Maurizio Marucci è nato da emigranti italiani in Belgio, a Marchienne au Pont, 22 anni fa. I suoi genitori sono rientrati in Italia nel 1970, stabilendosi a Tolentino. In Italia non è mai riuscito ad ambientarsi. La sua è una storia di studi interrotti e di lavori saltuari, fino all'approdo all'eroina. In epoca recente era finito in ospedale per epatite virale: il periodo di cura e i consigli dei medici non lo hanno convinto a cambiare vita. Una volta dimesso è tornato, cogli amici, al sempre a frequentare il casolare di Carpinano dove il dottor Paolo Taruschi lo ha trovato l'altra notte agonizzante, e dove, poco dopo, i carabinieri hanno rinvenuto, nel corso di una perquisizione, siringhe e cucchiaini.

Esce finalmente dai cassette la poesia marchigiana

FALCONARA MARITTIMA — Pianeta quasi per intero da scoprire da parte del pubblico, la poesia oggi tanto è alta, quanto è quella marchigiana. L'imida, di difficile approccio, scrutata dai critici o uscita a malapena dai cassette, sta facendo passi alla cultura, insieme alla sua divulgazione. Peccato di superbia in questa lunga ritrosia, chissà se dettata da complessi di inferiorità (ah! l'eredità di Leopardi) o da insicurezza di quanto il nostro non sapessi « vendere »? Negli incontri di Falconara dei primi di agosto, programmati dall'assessorato alla Cultura, insediato in una mostra mercato dell'editoria marchigiana, se ne sono puntualizzati alcuni aspetti. Contenuta la partecipazione del pubblico. Ma si sa che quando si tratta di poesia subentrano meccanismi che scavano anche nella politica culturale scolastica, la sociologia ha da tempo individuato. Eppure il dialogo poeti-critici-pubblico è stato vivo. Come dire che il terreno di intervento culturale basterebbe una attenzione lungimirante verso un settore ingiustamente considerato non produttivo. Al proposito, molti dei presenti si sono mossi al Castello (il critico Alfredo Luzi, il regista della RAI Raffaello Ventola, i poeti Luigi Martellini, Egidio Mengacci, Umberto Piersanti; tra il pubblico l'editore Bagalioni e il libraio Pagnani) si sono soffermati sulla politica culturale della Regione Marche, che manca di una programmazione che valorizzi quanto emerge in poesia e, più in generale, nella produzione culturale della regione. Si è detto di iniziative e di momenti promozionali che potrebbero far conoscere quanto viene prodotto senza aspettare che la « laurea » o il premio arrivi da Roma, da Milano, da Firenze, dai capitali dell'industria culturale. Nemo profeta in patria? Il detto può essere superato proprio in patria, se la settimana del 4 agosto. Quattro sentendo versi di Matarotta, Acquabona, Vitali, Valentini, Montanini, Martellini, Mengacci e Piersanti; si per la prima volta accordo che esistono poeti marchigiani, meglio delle Marche, che si propongono per il tempo presente, lasciando da parte quelle e gradini provinciali. Esistono e dicono: dolore e rabbia, senso delle tradizioni e valore di esse, sfondamento del territorio, « Non c'è dubbio che la soluzione debba essere questa » dice ancora Travaglini.

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve essere, come la citazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/1975 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'articolo 73 lett. C) del R.D. 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 78 commi 1, 2 e 3 senza prefigurazione di alcun limite di risparmio, il seguente appalto: « Lavori di adattamento del locale dell'economato dell'U.M.P.P. a sede per la scuola di specializzazione per il personale docente al sordomuti 2. corso - importo a base d'asta L. 8.500.000 ». Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto, debbono inoltrare alla Amministrazione Provinciale Divisione Segreteria - Sezione contratti - entro il giorno 22 agosto 1979 regolare domanda. IL PRESIDENTE (Araldo Torelli)

Dopo la chiusura della « Mara » a Osimo nuovo allarme per i progetti della « Lenco »

La direzione spezzetta la fabbrica ma di garanzie neanche a parlarne

OSIMO — Dopo la chiusura del magnifico « Mara » e quella imminente, di un'altra azienda (la Fagioli), un nuovo allarme giunge ora sul fronte occupazionale della Lenco, l'azienda di strumenti musicali (giradischi, mangianastri, amplificatori, ecc.) che con i suoi 800 operai occupati con il lavoro indotto costituisce una notevole fonte economica per la città e per il suo circondario.

La direzione aziendale, dietro la pressante richiesta del consiglio di fabbrica e della sezione comunista « Guido Rosso », costituita tra i lavoratori dello stabilimento, ha fatto finalmente conoscere il suo « Progetto strategico di ristrutturazione della Lenco ». Al di là delle formule e dei termini, i vertici dell'azienda da puntano ad una vera e propria disgregazione attraverso la creazione di varie società a responsabilità limitata, ciascuna delle quali con una entità giuridicamente autonoma e con ubicazione fisica e produttiva separata dalla « casa madre ».

Il processo di scorporo e di separazione è già stato avviato con l'acquisto della linea di produzione della « Lenco AG » di Burgdorf, per avviare la produzione Hi-Fi. L'operazione dovrebbe concretizzarsi ulteriormente con il trasferimento di circa 130 operai in uno stabilimento acquistato recentemente nella zona industriale di Ancona. « Tale scorporo — si legge in un comunicato del Comitato comunale del PCI osimino — non ci vede in posizione pregiudizialmente contraria, considerato che esistono giustificati e urgenti motivi per procedere ad uno snellimento della produzione e ad una diversificazione dei prodotti, purché la Direzione fornisca sufficienti chiarimenti e, soprattutto, alcune garanzie ».

Ma il giudizio non è tenero: « L'informativa rivela come la Direzione si muova ancora in modo empirico e avventuroso, modificando la propria strategia di mese in mese ». Si riporta a mo' di esempio il fatto che sino ad alcune settimane addietro l'orientamento era quello di sviluppare la produzione delle « meccaniche mangianastri », mentre ora viene prevista una sua drastica riduzione, a vantaggio dei giradischi. Anche la decisione di costituire per ogni linea di produzione una entità giuridica autonoma viene giudicata pericolosa: « Questo smembramento della Lenco SPA — continua la nota comunista — rappresenta non solo un tentativo grossolano di spezzare in tre monconi il movimento sindacale, ma sottopone a rischi troppo pesanti i lavoratori che vengono spostati ».

L'azienda di strumenti musicali ha già comunicato decisioni tra loro contraddittorie - Le maestranze rifiuteranno qualsiasi trasferimento finché non sarà chiarita la strategia

« Una esperienza che non è cominciata ieri, che si sta sviluppando da tempo, è dimostrata dal contributo volontario che una decina di giovani stanno da tempo dando in clinica coordinata tra loro da compianto prof. Pancelli e ora dal signor Marconi ». « Una esperienza in crescita, ma che ha subito subito un salto di qualità », dicono alla clinica medica e al SIM. Sul salto di qualità, tuttavia, i pareri sono meno uniformi. « Il fatto che il direttore delle amministrazioni, da parti si spinge per la riproposizione di una struttura di tipo gestita da un'azienda, tipo ghetto separato. Sarebbe un modo comodo per sfuggire alle preoccupazioni di quella gente che è entrata in vigore della legge n. 180 (quella che abolisce i manicomio per infermi) ma paura di trovarsi il spazio di lavoro non aveva: un ausilio solido contro le malattie, l'epate ad esempio e anche un contributo a chi vuole provare a rompere la catena; insomma alla clinica medica si cerca di ridurre al minimo il quantitativo di ricadute che l'assunzione di droga pesante comporta ».

« Abbiamo visto in funzione alcune comunità terapeutiche sia pubbliche che private, una gestita dalla provincia "bianca" di Trento, un'altra privata a Corso Lomellini, gestita dal notaio padre Eligio, l'amico di mia madre (intenderci n.d.r.). Sono comunità aperte ma con ritmi molto rigidi in cui si lavora e si fatica; a qualcuno pare però giovamento ».

« E per quel giovane per i quali l'eroina costituisce una scelta di fuga dalla società, e in primo luogo dal lavoro. « Certo, l'intervento del dottor Travaglini — per quei giovani una simile soluzione non paga; d'altra parte per il problema droga non esistono risposte complete, uniche: il trattamento con metadone in dosi via via decrescenti è una risposta sanitaria, una risposta parziale, può essere quella della comunità terapeutica, un'altra ancora la costruzione di centri di cura dove siano momenti di reale vita aggregante ».

« Il problema insomma è di sperimentazione, ma tenendo presente che non si parte da zero, ma dalla completa esperienza di un anno di lavoro positivo, di conoscenza dei sanitari della clinica medica, degli operatori del SIM, dei loro collaboratori volontari, emerge una coscienza che il problema è in primo luogo quello di promuovere una nuova cultura: i carzoni chiusi possono essere più facili da gestire ma consolidano soltanto le situazioni perverse ».

« Tanto la riforma sanitaria quanto i deliberati del comitato regionale antidroga indicano soluzioni precise che passano per la Unità sanitaria locali, per il decentramento sul territorio: « Non c'è dubbio che la soluzione debba essere questa » dice ancora Travaglini.

Avviati i lavori per la Rupe di Narni

NARNI — Sono cominciati questa mattina i lavori di risanamento della Rupe di Narni. Si tratta di un intervento per 400 milioni di lire, quindi di un primo stralcio al progetto generale che prevede lo stanziamento di un miliardo e 600 mila lire. I lavori sono stati appaltati alla ditta Geosonda, un'impresa specializzata ad alto livello che si occupa in Italia e all'estero di problemi di carattere geologico ed idrico. Per la esecuzione del primo stralcio del progetto di risanamento e di consolidamento della Rupe di Narni sono stati concessi cinque mesi. Le operazioni che la ditta Geosonda dovrà compiere in questo periodo sono:

no il diserbo della scarpata, l'opera di disinquinamento e il rotolamento dei massi più pericolosi a valle. Compiute queste operazioni, l'ANAS potrà avviare i lavori per ripristinare al traffico la strada statale Tiberina 3-Bis chiusa dal 1976, quando un'ennesima frana provocò la morte di un automobilista che transitava in quel momento. Mentre si svolgono questi lavori sulla strada, la ditta Geosonda provvederà ad effettuare delle chiadature profonde sui massi e sugli speroni rocciosi al ventre della montagna; se tutto procederà secondo i progetti dei tecnici del comune e delle ditte interessate ai lavori la strada statale Tiberina 3

Bis dovrebbe essere ripristinata al traffico entro il prossimo autunno. In comune a Narni si parla con soddisfazione dell'avvio di questo primo intervento in Umbria sui pareti rocciosi. Si tratta di un primo esperimento i cui frutti non tarderanno a farsi vedere. Intanto presso il Genio Civile di Terni continuano a ritmo serrato le riunioni della Commissione tecnico-scientifica che sta lavorando al progetto di risanamento e consolidamento della Rupe di Orvieto. Anche oggi una riunione si protrarrà per tutta la giornata.

9. P. Le maestranze pertanto sono invitate a rifiutare qualsiasi trasferimento fino a quando non sarà stata chiarita la strategia complessiva della Direzione. Oltre a difendere gli attuali livelli occupazionali, i comunisti osimani esortano a sviluppare la battaglia per la creazione di nuovi posti di lavoro. « Se infatti — sottolinea — la Lenco ha acquistato dalla Svizzera una intera azienda (quota di mercato, rete di vendita in tutto il mondo, attrezzature, strumenti), evidentemente esistono le condizioni per un aumento della occupazione e non per un suo ristagno o per una sua caduta (la Lenco da tempo non aveva: un ausilio solido contro le malattie, l'epate ad esempio e anche un contributo a chi vuole provare a rompere la catena; insomma alla clinica medica si cerca di ridurre al minimo il quantitativo di ricadute che l'assunzione di droga pesante comporta ».

BILANCIAMENTO DI UN ANNO DELL'AMMINISTRAZIONE DI CENTRO-SINISTRA

Cosa fa la giunta a S. Benedetto? Sopravvive

Neppure i progetti avviati dalla precedente coalizione sono stati portati a termine - La DC soffoca qualsiasi velleità degli alleati - E' ora che i socialisti e i partiti laici prendano coscienza della insostenibile situazione

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Nei giorni scorsi faceva un anno esatto: l'otto agosto 1978 i sambenedettesi si sono visti riproporre sulla testa, dopo le tristi esperienze degli anni sessanta, una amministrazione comunale di centro-sinistra. Il fatto destò scalpore. Se ne interessarono perfino quotidiani a tiratura nazionale, come la Stampa e la Repubblica. Il dibattito tra i partiti fu più che vivace. Era o non era centro sinistra? Nei giorni immediatamente successivi all'elezione della giunta DC-PSI-PRI-PSDI era questo il punto su cui maggiormente si incentravano le discussioni. Già per il solo fatto che a capo della giunta fosse stato eletto un sindaco socialista e il programma amministrativo fosse stato votato da tutti i partiti democratici, compreso il PCL, la maggioranza — diceva — non era da definire di centro sinistra.

Ma questa era solo una pura disquisizione filologica. Perché nei fatti, per la discriminazione « anticomunista » alla base di questa scelta, voluta ed imposta dalla DC, accettata supinamente dai repubblicani e dai socialisti cratic, per i provvedimenti presi e per quelli non presi, nonostante fossero previsti nel programma amministrativo, la giunta e la maggioranza DC-PSI-PRI-PSDI del comune di S. Benedetto non si sono scostate di una virgola da quelle che erano le caratteristiche più deleterie per gli interessi della cittadinanza, classiche, appunto, del centro-sinistra. All'interno della maggioranza una certa resistenza alle manovre della DC la oppone il solo partito socialista che, si deve dire, proviene da una collaborazione con il PCI nella precedente amministrazione. Ma finora il suo è stato un tentativo infruttuoso e il

ruolo di garanti della attuazione del programma amministrativo alla base della elezione del sindaco socialista è stato solo un pio desiderio dei socialisti sambenedettesi. La DC, infatti, ha fatto il bello e il cattivo tempo in questo anno. Ed ha saputo talmente destreggiarsi che anche per le proprie inadempienze è riuscita a far trovare in difficoltà sempre i suoi alleati, come nel caso, veramente scandaloso per i ritardi accumulati, dell'apertura del Consultorio: la DC, unica a non volerne l'apertura, ha mandato allo sbaraglio una volta il sindaco socialista, ed una volta l'assessore alla sanità, repubblicano. E' auspicabile che anche da questa vicenda i partiti laici e socialisti prendano coscienza del fatto che l'abbraccio con cui li stringe la DC è per loro sempre più soffocante. E chi ne fa le spese è la cittadinanza, che

paga per l'inefficienza e il pressapochismo dei suoi attuali amministratori. Eppure, come efficacemente ebbe a dichiarare il compagno Primo Gregori all'atto del passaggio delle consegne di sindaco al socialista Spica, questa maggioranza, per il gran numero di problemi risolti o avviati a soluzione dalla precedente amministrazione di sinistra (progetti di lavori pubblici già redatti, linee generali della variante al Piano Regolatore già tracciate, soprattutto) avrebbe potuto vivere di rendita per due anni. Niente di tutto questo invece. Anzi, quasi per una sorta di scelta autolesionista, gli attuali amministratori si sono perverciamente impegnati a fare l'esatto contrario, cioè che la precedente amministrazione aveva redatto il Piano per gli insediamenti produttivi, la nuova lo doveva annullare, come in effetti ha fatto.

E la variante al piano regolatore? Non se ne parla più. Cameli, il vicesindaco democristiano, quando era all'opposizione, dichiarò che sarebbero bastati appena sei mesi per la sua redazione ed approvazione. A parte la strumentalità di questa affermazione, pare proprio che la DC ora non abbia nessuna voglia di far approvare questo strumento urbanistico essenziale per lo sviluppo futuro della città. Gli unici argomenti di una certa importanza di cui si è discusso (consulte culturali e sportive, approvazione del regolamento dei consigli di quartiere, ecc.) sono scaturiti esclusivamente dall'iniziativa dei comunisti che, sia pure all'opposizione, sono stati gli unici a svolgere un effettivo ruolo di amministratori seri e competenti. Certo si nota la differenza tra questa e la passata amministrazione guidata dal compianto compagno Gregori: nello stile, nella competenza, nella ricerca della partecipazione popolare.

Adesso si va avanti solo a colpi di testa e per improvvisazioni, ognuno intento a curare il proprio orticello: il socialdemocratico Zapposodi a rilasciare licenze commerciali, i democristiani Cameli e Giostra a favore della variante collinare, il repubblicano Folladori per l'impalmento del Ballarini, ognuno quasi a dover pagare un pedaggio elettorale. Le contraddizioni del centro-sinistra sambenedettese sono sempre più evidenti. Nel frattempo i problemi della città si aggravano sempre di più. E per risolverli non bastano certamente i lamenti del PSI che nel proprio quadro morale accusa di slealtà i partner socialdemocratici.

Franco De Felice

STANBOLJET L'ARTISTE DI VIAGGIARE specialista per viaggi in URSS